



Lettera Circolare

Federazione Femminile Evangelica Valdese Metodista

Care...

Al centro di questo numero c'è il sermone su I Samuele 22, 32-34, che la pastora Letizia Tomassone ha tenuto al culto di chiusura del recente convegno a Casa Cares, mentre la liturgia era stata preparata dal Consiglio della FFEVM. Vi invito a leggerlo. Abigail è definita "una delle molte donne della Scrittura Ebraica che applica la sua sapienza nel ricostruire scenari di pace dove viene minacciata la violenza e la guerra." Dalla Scrittura all'attualità Tomassone ricorda l'importanza delle azioni di pace con le quali donne in ogni parte del mondo mettono in atto, come Abigail, "l'opera di Dio, quella del nutrimento e della condivisione. " Questa figura biblica ha ispirato anche il romanzo di Magda Zsabo, Abigail, recensito da Francesca Barbano.



Il convegno chiude un anno di lavoro intenso e proficuo, durante il quale numerose iniziative ci hanno avvicinato sempre più alle comunità, seguendo il progetto di ricostruire gruppi e relazioni di donne, rinnovando in modi più adeguati alla realtà delle chiese di oggi la tradizione benemerita delle Unioni e dei Gruppi. Ringraziamo chi ci ha seguito e incoraggiato a proseguire.

Una comunicazione importante ci viene da Marilu Cameriero, responsabile GMP Italia. Nel 2029 la preparazione toccherà a noi. Prepariamoci seguendo l'invito di Cameriero: prendere contatto con lei.

Nel marzo 2027 si terrà a Firenze il nostro Congresso e nello stesso fine settimana quello

FDEI, mentre le donne luterane avranno, sempre a Firenze, la loro conferenza annuale. Sarà una bella occasione d'incontro, alla quale ci stiamo preparando. Dal Sinodo agli incontri già previsti, a quelli sempre possibili, ogni occasione sarà buona per parlarne insieme. Il primo appuntamento è dunque il Sinodo, con le attività insieme alla FDEI e il nostro stand che vi aspetta.

Non dimenticate di leggere l'avventurosa storia delle predicatrici quacchere e di assaggiare la semplice gustosa ricetta che viene da Casa Cares.

SOMMARIO

Saluto presidente.....	p. 1
Meditazione	p. 2
Impressioni	p. 5
Il comitato GMP racconta	p. 6
Profili di donne	p. 7
Leggi un libro.....	p. 8
L'angolo delle agapi	p. 9
Prossimi appuntamenti	p. 10
Indirizzi utili.....	p. 10

Gabriella Rustici

Meditazione

Davide disse ad Abigail: «Sia benedetto il SIGNORE, il Dio d'Israele, che oggi ti ha mandata incontro a me! 33 Sia benedetto il tuo senno, e benedetta sia tu che oggi mi hai impedito di spargere del sangue e di farmi giustizia con le mie mani. 34 Poiché certo, com'è vero che vive il SIGNORE, il Dio d'Israele, che mi ha impedito di farti del male, se tu non ti fossi affrettata a venirmi incontro, fra qui e lo spuntar del giorno a Nabal non sarebbe rimasto un solo uomo».». (I Samuele 22, 32-34)

Abigail è una figura femminile forte del Primo Testamento, ma presenta anche elementi di ambiguità e caduta nello stereotipo. Si barcamena tra poteri maschili minacciosi ma ha tessuto anche tante alleanze, prima tra tutte quella con i pastori e i servi della sua casa, che la avvertono del pericolo.

Dopo aver agito per trasformare il conflitto minaccioso in pace, diventerà poi una figura ponte tra il popolo delle pianure e il futuro re Davide, accettando di sposarlo quando ancora lui è solo il capo di un gruppo, seppur numeroso, di sbandati e marginali.

Dopo essere stata avvertita dello scontro tra Davide e Nabal si muove in fretta, organizza le vettovaglie, le manda al gruppo di ribelli. Tutto senza parlare con il marito che si è mostrato arrogante e incapace di comprendere la situazione.

Mi colpisce il contrasto iniziale tra la situazione di pace tra pastori e ribelli, ribadita due volte, e l'arroganza di Nabal, che arriva a dire, con toni che ricordano purtroppo il presente: “chi è Davide?”.

Il potere di Nabal si basa sull'accumulo di ricchezze ma lui non parla con i servi e i contadini, non sta dove sono i pastori, non ha accesso alla vita quotidiana della sua famiglia. La moglie Abigail invece è mostrata all'opera nella quotidianità del lavoro. Conosce la sua casa e coordina chi lavora, sa quanto può preparare per i giovani di Davide, sembra in controllo della situazione. In realtà Abigail non è che una delle molte donne della Scrittura ebraica che applica la sua sapienza e la sua astuzia nel ricostruire scenari di pace dove viene minacciata la violenza e la guerra. Sono donne sapienti, nascoste nelle pieghe della Scrittura, come la donna saggia di Tecoa o quella della città di Abel. Su di loro la Sapienza divina scende e illumina un gesto, una parola, che fa la differenza.

Perché la Sapienza agisca attraverso di loro devono però aprirsi al mondo, e fare uno scarto dal loro ruolo. Abigail diventa una moglie che si oppone al marito sciocco, che fa ciò che lui non è stato capace di fare. Riesce così a immaginare un mondo in cui non ci sia spazio per la violenza e la guerra.

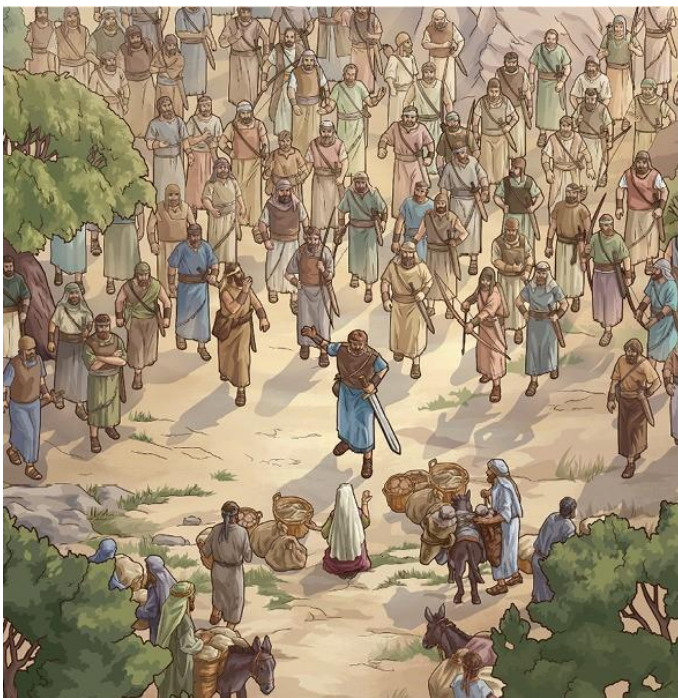
È la divina Sapienza che le permette di avere questa immaginazione. È il compito della Scrittura raccontarci storie che ci facciano immaginare vie diverse dalla violenza, una fine diversa che preveda la pace.

Le agenzie ONU da anni si battono per la presenza delle donne ai tavoli di pace. Questa presenza spesso ha fatto la differenza.

La firma in calce agli accordi di pace è quasi sempre quella degli uomini, le donne vanno cercate ancora più in fondo, bisogna scendere fino alle radici, alle grassroots, nelle comunità, alla base. Le donne sono lì, dove si combatte e si subisce la guerra, È lì, tra la gente, nella società civile, che le donne tessono, o forse ricamano, con punti stetti e pazienti quella pace che una firma da sola non garantisce. Attiviste, mediatrici, peace builders, le donne si muovono dove non le vede nessuno per aprire varchi e costruire ponti, ma poi arrivano dove essere viste significa mettere a rischio la vita, fino alle piazze e ai tavoli dove siedono gli uomini. È successo e succede in Camerun, in Liberia, nelle Filippine, in Colombia o in Yemen, in Palestina, in Irlanda. E la storia, allora, muta corso. Lavorano nell'ombra, ignorate, fino a quando non gridano. Sono passati vent'anni dagli accordi di Accra che hanno messo fine alla guerra in Liberia: senza le donne, forse, quella pace non sarebbe arrivata. “In passato noi siamo state silenziose ma dopo essere state uccise, stuprate, deumanizzate e infettate con le malattie ... la guerra ci ha insegnato che il

futuro risiede nel dire no alla violenza e si alla pace”, racconta, Leymah Gbowee (mennonita), il cui impegno le è valso il premio Nobel. Leymah è riuscita a mobilitare donne di ogni fede ed estrazione sociale, che hanno marciato, che si sono sedute davanti alla stanza dove gli uomini negoziavano, sbarrandone le porte fino a quando non è arrivata una prima firma. Erano stanche anche le donne del Camerun, stanche di veder ammazzati i loro bambini. Quando hanno massacrato gli studenti della scuola di Kumba, nella guerra che devasta da anni le regioni anglofone del paese e che prende di mira i luoghi dove s’insegna in quanto simbolo di una imposta francofonizzazione, loro sono scese in strada. Ma dalla strada, come in Liberia, sono arrivate a negoziare con i gruppi armati almeno la riapertura delle scuole. Prima, però, hanno usato l’ombra a cui un’antica cultura di marginalizzazione le costringe da sempre. In Camerun, entrambe la parti in conflitto “consideravano l’attivismo delle donne politicamente irrilevante; la percezione patriarcale che le donne sono naturalmente inclini alla pace ha consentito loro di organizzarsi indisturbate”, scrive l’International Crisis Group. È così che le donne creano alleanze, si organizzano e si guadagnano il titolo di “intermediari onesti”, negoziatrici affidabili perché capaci di dialogo, ma anche perché non fanno paura, non hanno mai gestito il potere. Nell’irrilevanza le donne imparano l’arte di usare gli stereotipi e poi sfidarli, sconfiggerli.¹

Delle donne si pensa che siano più propense alla pace, per questo all’inizio vengono lasciate fare. Il loro tessere reti le rende protagoniste di un mondo di pace e possibile convivenza che già si manifesta nell’impegno collettivo, non è solo utopia di futuro ma presente concreto.



Abigail, offrendo cibo e in modo così abbondante, si rende protagonista dell’agire di Dio. Lei offre cibo a questa gente affamata e emarginata che si è raccolta intorno a Davide. La promessa di Dio è che la vita sia per tutti e abbondante, contrastando politiche che affamano e impoveriscono, e creano i presupposti per le folle di profughi, per i campi di tende, per le violenze e le bande. Ho negli occhi e nel cuore la situazione del Congo e del Sudan che vorrei portare qui davanti a Dio.

Il Dio che nutre e crea il mondo perché fiorisca e porti frutto si oppone al quadro di scarsità e fame creato da chi pensa di accumulare solo per sé.

Abigail si oppone all’avidità del possidente Nabal e condivide le ricchezze della sua casa.

Facendo questo Abigail protegge la sua casa, con tutti i servi e i pastori, e le persone invisibili che neppure in questo racconto sono nominate come le altre donne e i bambini e le bambine. Abigail protegge una comunità intera.

Veniamo però ai punti deboli del racconto.

Anche se Abigail osa parlare a Davide, pronunciando tra l’altro il discorso più lungo fatto da una donna in tutto l’AT, lo fa assumendo una posizione di sottomissione. Si abbassa fino a terra, si dà la colpa di quanto accaduto perché non è stata abbastanza attenta (conosciamo questo abisso femminile di voler controllare tutto!).

Il contenuto del suo discorso è importante: invita Davide a non macchiarsi le mani di un sangue di cui si pentirà in futuro. Il discorso è anche trasformativo: impedisce la strage e aiuta Davide a ripensare la sua strategia. Sicuramente la valenza trasformativa del discorso si basa sul fatto che

non si tratta solo di parole ma a queste si accompagna il gesto della condivisione del cibo. D'altra parte il filo teologico del racconto vuole presentare Davide come principe di pace, nonostante le lotte per il potere in cui è coinvolto.

Tuttavia la forma, per noi oggi, appare troppo sminuente, una umiliazione autoinflitta per rendere più condiscendente il maschio di turno.

Il fine giustifica i mezzi? Secondo il nostro racconto sì. Secondo noi oggi no. Abbiamo imparato che i modi in cui si ottengono risultati hanno a che fare con i risultati stessi. Se per ottenere la pace devi umiliare le donne e sottomettere i loro corpi, otterrai una società dove queste pratiche saranno correnti.

Tanto è vero che Abigail sarà sì, sposata da Davide dopo la morte con cui Dio punisce la follia del marito Nabal. Ma sarà sposata insieme a un'altra donna e in seguito viene raccontato che tutte e due saranno minacciate di stupro da parte dei nemici di Davide.

La storia dunque non si conclude con un "e vissero felici e contenti", forse impossibile in un tempo di conflitti e violenze anche sulle donne e le bambine. Un tempo che assomiglia così tanto al nostro che possiamo prendere spunto da alcune similitudini per andare oltre questo stesso racconto.

- C'è la pretesa di Nabal che la ricchezza accumulata grazie al lavoro di tanti operai e pastori e anche delle donne sia solo sua. C'è l'arroganza del potere che non riconosce la dignità dell'altro, in questo caso Davide con i suoi giovani – e non ne riconosce la volontà di pace. Dio invece, è il Dio della condivisione e non dell'accumulo.
- C'è la forza della Sapienza di Dio che illumina Abigail nel resistere alle circostanze disumanizzanti del conflitto e nel proporre la visione di un mondo diverso, più giusto, in cui ci siano cibo e vita in pace per tutti-e. La figura di Davide si carica dell'attesa messianica di pace, e questo passa anche attraverso l'incontro con una donna di pace.
- C'è il discernimento, che noi colleghiamo all'opera dello Spirito Santo in noi. La sopravvivenza e la vita si realizzano nel venire incontro ai bisogni dei gruppi più vulnerabili e precari, nell'aiutare chi è chiuso nella sua bolla di violenza e immaginare scenari diversi. Offrendo cibo, Abigail diventa figura del Dio biblico che sfama e crea le condizioni per la gioia e la comunità.

Abigail è una maestra, aiuta Davide a evitare la violenza.

Abigail è profeta: vede in un questo giovane in fuga, vestito poveramente e a capo di un gruppo di ribelli, il futuro re.

Abigail mette in atto l'opera di Dio, quella del nutrimento e della condivisione, che porta pace e allarga i suoi effetti positivi alla convivenza, come un sasso nell'acqua.

Spero che le parole e i gesti trasformativi di Abigail ci guidino alla sapienza di essere noi stesse facitrici di pace, opponendoci ai poteri che accumulano ricchezze e rancori, per aprirci alla generosa abbondanza di Dio.

*Letizia Tomassone
Pastora a Napoli*

(questa meditazione è stata tenuta dalla pastora Tomassone nel culto conclusivo del Convegno a Casa Cares)

¹ Elena Pasquini, Avvenire 21-03-2024. https://www.avvenire.it/le-iniziative-di-avvenire/donne-per-la-pace/dalla-liberia-al-camerun-cosi-le-africane-diventano-protagoniste_74882



IMPRESSIONI

Casa Cares, Reggello (FI): uno sguardo aperto a nuovi approcci, nuove conoscenze, nuove prospettive. Una opportunità generativa per un gruppo di donne provenienti da vari luoghi d'Italia, con background culturale, biografico, esperienziale assai variegato. Per me non semplice parentesi formativa teologica e femminile, ma ulteriore conferma di una complessità capace di intrecciare, stratificandosi, livelli e contesti apparentemente lontani. Sì perché, il binarismo non è soltanto un modello di genere (maschio/femmina) che inchioda inesorabilmente ogni identità a uno schema negandone la possibile fluidità, ma riproduce una dualità asimmetrica fatta di soggettività prevaricanti e soggettività sottomesse. E' la perenne logica di dominio a cui ci ha abituate il capitalismo occidentale: sfruttamento (innanzitutto di corpi ma non solo), estrattivismo, vite "meritevoli" di valore, vite sacrificabili. E' la riproposizione di un unico modello normativo che pretende di essere normante: il maschio bianco eterosessuale abile e di successo. Ma il piccolo gruppo di donne che ha voluto condividere questo tempo prezioso - accompagnato da sguardi teologici "altri" e da saperi di donne spesso sconosciute - osa sperare:

- che una relazionalità sana e giusta sia possibile: dove io/alterità stiano di fronte, in un incontro trasformativo lontano da logiche meramente utilitaristiche
- che ogni essere possa vivere come soggetto pieno e non come oggetto sottomesso.

Il quadro geopolitico globale non è confortante, ma di fronte a quella che è stata definita "pedagogia della crudeltà" - in cui ogni violenza è legittimata - vogliamo lavorare per una "contro pedagogia della compassione": vogliamo imparare a stare in relazione nelle rispettive vulnerabilità che sono di ogni essere vivente. Contro ogni prevaricazione.

Non siamo esseri performanti, perfetti e arrivati, ma esseri vulnerabili e in cammino.

Monica Natali





Il Comitato Nazionale GMP Italia racconta

2029 TOCCA ALL'ITALIA!

Care sorelle,

vi raccontiamo le prossime attività del Comitato italiano della Giornata Mondiale di Preghiera (GMP).

Il programma liturgico ecumenico della Giornata Mondiale di Preghiera viene redatto ogni anno da donne di un Paese diverso, in questo modo non solo si crea un modello che permette alle donne di riunirsi in preghiera e stringersi le mani intorno al mondo intero, ma si fornisce loro anche l'opportunità di presentare il loro Paese e la loro situazione di vita in tutti i Paesi dove la Giornata Mondiale di Preghiera viene celebrata. Ad oggi i Paesi sono più di 170, e sono usate almeno 90 lingue.

Durante la conferenza internazionale della Giornata Mondiale di Preghiera in Brasile, l'Italia ha ricevuto l'incarico di redigere il programma liturgico per il 2029 dal titolo

COMPASSION BRINGS HEALING (La compassione porta guarigione).

Già da alcuni anni l'Italia era stata scelta come Paese scrittore dal Comitato Internazionale della GMP (WDPIC) e da ottobre 2025 siamo entrate nel vivo dei laboratori.

Le donne cristiane in Italia dovranno redigere tutto il materiale per il 2029.

A tal fine, dal 16 al 20 giugno 2026 a Ecumene (Velletri) si terrà un workshop di 5 giorni sotto la guida di Katie Reimer, Direttrice Esecutiva, insieme alle due rappresentanti europee del Comitato Esecutivo Internazionale. Donne cristiane che amano, sostengono e partecipano a vario titolo alla GMP con i Gruppi locali scriveranno la liturgia per adulti e bambini, nei gruppi di lavoro prepareranno lo studio biblico, le note geo-storiche e culturali dell'Italia, con particolare attenzione alla situazione economica e sociale delle donne. Il workshop si svolgerà in italiano e in inglese, durante le sessioni ci saranno dei traduttori per poter lavorare al meglio.

In seguito si lavorerà per trovare o riadattare canti delle nostre confessioni adatti al tema guida. Le sorelle che hanno dei doni artistici saranno messe alla prova per creare un'immagine emblematica che comprenda il nostro Paese e il tema guida.

Un percorso culturale e di fede coinvolgerà giovani in visita da tutto il mondo.

Individueremo le associazioni di donne e minori in stato di fragilità da supportare con le collette dai Paesi coinvolti.

Creeremo insieme a donne e uomini intonati un coro virtuale per far conoscere nei 180 Paesi nel mondo i canti scelti per la liturgia del 2 marzo 2029.

Potrete sempre trovare notizie e aggiornamenti sul sito oppure scriverci per avere notizie sui gruppi locali già formati o in formazione a:

www.giornatamondialedipreghiera.it

gmpitaliana@gmail.com

Marialuisa Cameriero

Presidente del Comitato Nazionale GMP Italia



PROFILI DI DONNE

Le predicatrici quacchere

Il movimento dei quakers (tremolanti) è uno dei numerosi gruppi religiosi che ebbero origine nell'Inghilterra del sec. XVII, caratterizzati da idee di libertà di coscienza, suffragio universale, democrazie e uguaglianza di tutti gli esseri umani, uomini e donne. Conosciuta come Società degli amici è l'unica denominazione nata in quegli anni ad essere arrivata ad oggi, oltre ai battisti. La radicalità delle idee che diffondevano convinse da subito molte donne come Elisabeth Hooton, fondatrice, con George Fox, dei Figli della Luce. Seguire i dettami della propria coscienza secondo l'ispirazione carismatica e non le direttive di padri e mariti era una affermazione di indipendenza spirituale e di coscienza.

I Quaccheri, uomini e donne consideravano la chiesa di Cristo rinnovata dallo Spirito la vera chiesa cristiana universale, da ciò il loro slancio missionario rivolto ad ogni nazione, dagli ebrei

che dovevano essere convertiti, ritenendo imminente il ritorno di Cristo, al papa, al sultano turco, l'imperatore della Cina, il Gran Mogul, a tutti doveva essere rivolto l'appello al pentimento e al riconoscimento della verità cristiana.

Le donne aderirono con entusiasmo al richiamo missionario. In un tempo in cui veniva loro sconsigliato di viaggiare e di spostarsi liberamente, tanto che nel 1656 era stato emanato un atto contro il loro vagabondaggio, cominciarono a raccogliere fondi e organizzare viaggi sempre più avventurosi dal loro quartier generale nella casa di Margaret Askew Fell.

Prima in Inghilterra, poi sempre più lontano Anne Argill si reca in Portogallo nel 1655 per parlare con il sovrano, Katherine Evans e Sarah Cheevers, non più giovanissime lasciano i loro mariti, uno consenziente l'altro no, e i figli avendo ricevuto, separatamente dallo Spirito l'ordine di recarsi ad Alessandria. Fu un viaggio lungo e con tante traversie e sofferenze, tra cui una detenzione di tre anni a Malta, che descrivono in un resoconto pubblicato nel 1663 al loro ritorno.

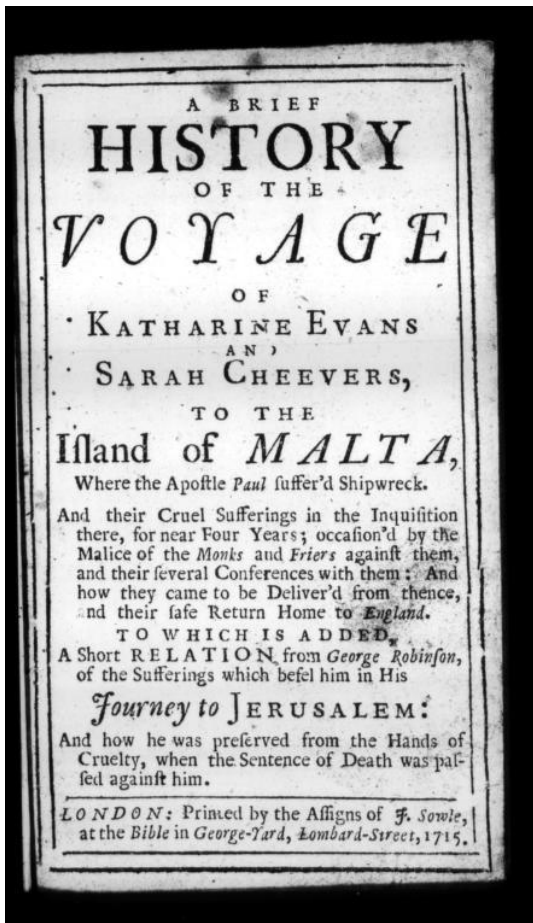
La violazione delle norme è un aspetto della spiritualità da loro rivendicata, di profetesse e serve di Dio. I loro riferimenti sono i grandi profeti biblici anche per gesti simbolici quali radersi il capo, coprirlo di cenere,

mostrarsi nude, parlare ad alta voce e gridare nelle piazze.

Infine lasciano traccia scritta di sé e delle loro esperienze, rivendicando il diritto delle donne a pensare e scrivere.

Un ringraziamento a Claudia Angeletti per le preziose informazioni ricevute.

Gabriella Rustici



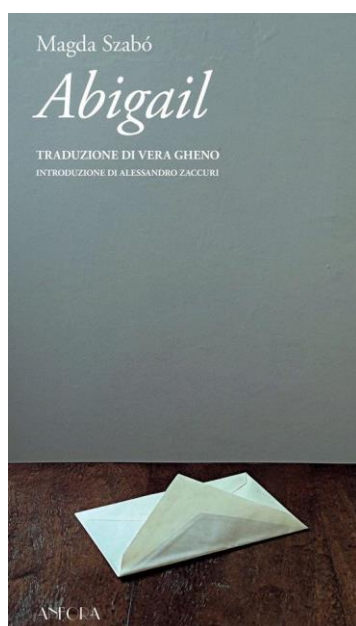
Leggi un libro...

Magda Szabó, *Abigail*, Anfora editore, 2022

Preparando la liturgia per il culto del 19 aprile a Casa Cares, ho saputo che la pastora Letizia Tomassone avrebbe predicato su 1 Samuele 25, 18–35.

La figura di Abigail mi è sempre stata cara. Mi sono sorpresa a pensare: com'è possibile che una donna così non abbia ispirato più storie? Nel racconto biblico, Abigail è una donna lucida e coraggiosa. Sa leggere il momento e agire senza esitazione. Non ha armi, non ha un ruolo ufficiale. Eppure interviene e cambia il corso degli eventi.

Quella figura mi ha accompagnata per giorni. Così, quasi senza pensarci, ho cercato “Abigail” nel mio e-reader. Il risultato è stato un libro, ma anche una memoria: quella delle nostre sorelle protestanti di altri luoghi e di altre storie. Ho ripensato a Irene, sorella di chiesa a Savona, ungherese. Con lei avevo scoperto quanto poco conosciamo il protestantesimo dell'Europa orientale. Comunità calviniste radicate da secoli in Ungheria e in Transilvania, capaci di custodire fede e cultura anche nei tempi più difficili.



Magda Szabó viene proprio da quel mondo. È una scrittrice protestante, cresciuta in un contesto riformato. Ha insegnato in collegi femminili negli anni della guerra. È una donna che ha attraversato il Novecento portandone dentro le ferite e le domande.

Ho iniziato *Abigail* quasi per curiosità. L'ho finito senza riuscire a smettere. È un romanzo per ragazzi, certo. Ma è anche qualcosa che ci riguarda profondamente.

Racconta la storia di Gina. Durante la Seconda guerra mondiale viene allontanata dal padre e rinchiusa in un severo collegio protestante. All'inizio si ribella. Rifiuta tutto. Si sente imprigionata. Ma lentamente qualcosa cambia. Attraverso relazioni difficili, errori e solitudine, cresce. In quel luogo chiuso emerge una presenza: la statua di “Abigail”, a cui le ragazze affidano paure e speranze.

Qui il romanzo si illumina: Abigail non è solo una statua. È una chiamata.

La chiamata a non restare spettatrici. A fare un passo in più, anche quando sembra impossibile.

Magda Szabó lo dice con grande onestà: «In *Abigail* ho scritto tutto quello che [...] avrei dovuto fare, e invece ero rimasta solo un'osservatrice con un senso di colpa». E ancora: «Durante la seconda guerra mondiale io sbagliai quasi tutto». Sono parole dure. Parole vere. Parole che, forse, anche noi possiamo riconoscere.

Anche il nostro è un tempo attraversato dalla guerra. Le notizie ci raggiungono ogni giorno. La sofferenza entra nelle nostre case. E davanti a tutto questo nascono sentimenti che conosciamo: impotenza, stanchezza, frustrazione. E anche la tentazione di ritirarci.

Gina, all'inizio, fa proprio questo. Poi però impara — e noi con lei — che c'è una differenza tra ciò che ci disturba e ciò che è veramente male. E che questa differenza chiede una risposta.

Non tutte siamo chiamate agli stessi gesti.

Non tutte abbiamo gli stessi strumenti. Ma tutte possiamo scegliere, almeno una volta, di non restare a guardare. Una parola. Un gesto di cura. Un atto di solidarietà concreta. Una presa di posizione. Come Abigail.

Il dono di questo romanzo non è una morale. È una domanda: Quando il male si fa evidente, quando la storia ci chiama, noi cosa possiamo fare? La risposta non è semplice. Ma una cosa resta: anche nei momenti più difficili, rimane sempre uno spazio — piccolo, ma reale — per agire.

Francesca Barbano

L'ANGOLO DELLE AGAPI

CIPOLLE AL FORNO

La buona riuscita di un convegno dipende anche dalla località scelta, dall'accoglienza, dal cibo. Il recente convegno della FFEVM a Casa Cares, sulle colline fiorentine, sembra avere soddisfatto questi requisiti. Con piacere perciò pubblichiamo una ricetta vegetariana tra le più gradite: cipolle al forno.

OCCORRENTE E PREPARAZIONE:

Scegliere cipolle non troppo grandi, tagliarle a metà, disporle in una teglia con carta forno e cospargerle con aceto balsamico e abbondante zucchero di canna, sale pepe, origano, olio, versare due o tre millimetri di acqua sul fondo della teglia.

Infornare a 180°.

Quando l'acqua sarà quasi ritirata, girarle e proseguire la cottura fino a quando le cipolle saranno morbide e il sughetto rappreso.



Ricetta di Casa Cares



Prossimi appuntamenti...

Settimana sinodale (22-26 agosto 2026)

Anticipiamo in questa Lettera Circolare che la settimana sinodale quest'anno sarà di nuovo una sperimentazione. I lavori infatti inizieranno sabato 22 e termineranno mercoledì 26 agosto. Anche quest'anno sono previsti gli incontri pomeridiani in collaborazione con la FDEI. È probabile che ci sarà un incontro dedicato al 50esimo anniversario della costituzione della FDEI. I pomeriggi sono in collaborazione con Radio Beckwith e si svolgono nella Sala Stampa della Casa Valdese.



Stand Sinodo 2025

Indirizzario e numeri telefonici delle componenti il CN:

Gabriella Rustici	349 21 24 565 <i>gabirusti1@gmail.com</i>
Anna Maria Ribet Ratsimba	349 672 09 65 <i>annamariaribet@gmail.com</i>
Fiorella Simond	347 299 43 51 <i>simondfiorella@gmail.com</i>
Francesca Barbano	340 471 53 70 <i>barbanof1@gmail.com</i>
Annie Marcelo	328 67 10 208 <i>annieinmilan@yahoo.com</i>

Questo è il conto corrente dove potrete inviare le vostre offerte:

Tavola Valdese-FFEVM

Iban: IT 68 U 02008 30755 000103988161

Unicredit Spa - Agenzia di Pinerolo - Corso Porporato 2

Vi invitiamo a seguirci sulla Pagina Facebook Federazione Femminile Valdese e Metodista FFEVM <https://www.facebook.com/ffevm>